

MASSIMO RODÀ

“Cardinale Luigi Triepi, Cardetese, pose la sua cultura al servizio della Chiesa”

Sono profondamente grato per l'invito e onorato di partecipare come relatore a questo importante convegno sulla figura e l'attività del cardinale Luigi Triepi.

Un saluto particolare va innanzitutto al Vicario Generale, mons. Antonino Iachino, anche a nome di mio padre, suo amico d'infanzia, oggi assente per precedenti impegni a Roma.

Un plauso e un pensiero di riconoscenza va rivolto soprattutto a coloro che hanno ispirato e lavorato per questa importante giornata commemorativa.

Un grazie sentito si rivolge particolarmente a don Mimmo Maturano, animatore di questa iniziativa e, come Triepi, cardetese che porta lustro al paese natò.

Inoltre, ringrazio la dottoressa Maria Pia Mazzitelli, direttore dell'Archivio storico diocesano di Reggio Calabria-Bova e la dott.ssa Lucia Lojacono, direttore del Museo diocesano “Mons. Aurelio Sorrentino”, per l'impegno, l'interesse – divenuto poi entusiasmo (come avviene a chi si occupa del card. Triepi) – e la disponibilità offerta nell'organizzazione della mostra e nelle ricerche.

Un saluto ai pronipoti del Cardinale, proff. Vincenzo e Alberto Panuccio, presenti in sala.

Infine, un affettuoso saluto va al mio amico Pietro Fallanca, solerte Sindaco di Cardeto, sempre presente ed attento ad ogni celebrazione del Cardinale.

Permettetemi di dichiarare il mio personale convincimento che l'odierna e le prossime giornate costituiscono un'occasione decisiva destinata a riavvicinare il famoso cardinale cardetese agli studiosi e alle genti della sua terra tanto amata, dopo anni di negligente oblio. Sono certo che il seme piantato oggi darà frutti nel tempo e renderà giustizia al dovere che tutti abbiamo di onorare i nostri Grandi.

Per la quarta volta dalla sua morte oggi riecheggia il nome del cardinale Luigi Tripepi – cardetese, come Egli amava definirsi – nella nostra incantevole città, che lo vide giovanetto, compagno di scuola e amico del reggino mons. Antonio Maria De Lorenzo e di Padre De Cara (noto letterato e scrittore della Compagnia di Gesù), e impegnato negli studi ginnasiali, tanto apprezzati dal suo maestro, il celebre latinista Diego Vitrioli.

La prima commemorazione si tenne nel Duomo di Reggio, il 4 marzo 1907; in quell'occasione la vita di Tripepi fu ricordata dal suo fraterno amico mons. Rocco Cotroneo nel solenne rito funebre celebrato in suffragio, dopo la sua scomparsa avvenuta in Roma il 29 dicembre 1906.

Una seconda commemorazione fu fatta nella sala delle conferenze della Biblioteca Comunale della nostra città, con la XXI lettura tenuta dallo storico Paolino Malavenda il 18 novembre 1933. Lo studio, quanto mai interessante, venne pubblicato dal comune di Reggio Calabria.

Il 12 giugno 1988 il papa, beato Giovanni Paolo II, al seminario pontificio, ricevette una delegazione del comune di Cardeto che presentava una lapide ricordo *A Luigi Tripepi*, affissa poi nella facciata della chiesa parrocchiale del *natò paesello* e si dichiarava lieto di sostenere la richiesta di traslare da Roma a Cardeto i resti mortali del nostro Porporato.

Le celebrazioni odierne, incluse nella “XIV Settimana della Cultura”, coincidono con l'anniversario dell'elevazione alla Porpora del cardinale Luigi Tripepi, avvenuta esattamente centoundici anni or sono, cioè il 15 aprile 1901.

Per introdurre la figura del Cardinale, la sua umanità e connaturata modestia, intendo partire proprio da questo avvenimento e, in particolare, da un episodio molto significativo ad esso legato, che lui stesso descrive con particolare enfasi nelle sue memorie autobiografiche, in parte inedite.

Quando la mattina del 15 aprile 1901, giorno del Concistoro convocato da Leone XIII, mons. Luigi Tripepi lesse i quotidiani, la sua attenzione fu attratta da un giornale notoriamente anticlericale che, nel comunicare notizia della sua elevazione alla Porpora, titolava il servizio a caratteri cubitali con l'espressione “Dalle patate al principato”.

Le condizioni di povertà, quasi di inopia, che avevano accompagnato, anche per sua scelta, la sua vita, erano state evidenziate dal giornale ma con intenti chiaramente riduttivi se non anche spregiativi del nuovo porporato, che la stampa di ogni orientamento teneva tuttavia in alta considerazione.

Tripepi, nell'immediatezza, commenta, e poi annota nelle sue *Memorie*, che quel servizio

«[...] “indovinatissimo e bellissimo, mi riesce di prediletta ricordanza non meno di quelle poesie e prose, le quali si richiamano alla mente ed han diritti speciali sul mio cuore” perché “mi ragionano delle faticose lotte della vita; degli spasmi taciuti; delle speranze scintillanti in core colle profonde lagrime; dei supremi inebrianti dello spirito intenso fra' libri prediletti, ne' silenzi meditativi della stanza umile; di una vita di battaglia e di dolore taciturno, evocata poesia della giovinezza; di gioia avuta collo sguardo verso il bene volto e verso l'avvenire nei pensosi silenzi della placida stanzetta, seppure il nome di stanzetta meritare potea la poverissima e squallida soffitta, in cui giunse a trovarmi il sorriso consolatore del Pontefice dell'Immacolata”».

Non solo la stampa di quel 15 di aprile, ma anche la fausta ricorrenza del Concistoro ridestavano in lui, e nei mille Calabresi che gli facevano corona, i ricordi di una vita quanto mai ricca di avvenimenti lieti e tristi, di affetti, di fatiche, d'impegno, di stenti, di dolori.

Luigi Tripepi era nato a Cardeto, in via S. Sebastiano n. 11, il 21 giugno 1836, ricorrenza di san Luigi Gonzaga. Era il quarto dei nove figli avuti dal padre don Antonino, in seconde nozze con donna Margherita Manuardi, genitori nati pur essi a Cardeto rispettivamente nel 1801 e nel 1805. Del primo matrimonio di don Antonino con Epifania Talè, deceduta in travaglio di parto, era rimasto un orfanello in tenera età, accettato da donna Margherita come figlio suo.

È tenuto a battesimo, nello stesso giorno della nascita, dallo zio don Luigi Tripepi, parroco di Cardeto, sacerdote di elevata cultura, del quale portava il nome, com'era previsto, secondo l'uso del tempo. Don Luigi ne fu il precettore, e ottenne lusinghieri risultati, come vedremo.

Il percorso della scuola primaria svolto entro le mura di casa con gli insegnamenti dello zio, insieme alla cura della devozione per la

Vergine e delle pratiche religiose, gli assicuravano un solido fondamento di cultura e di pietà già dall'infanzia, tant'è che all'età di undici anni, andato in visita, alla Madonna Assunta nel santuario di Mallemace, componeva un lungo inno in esametri latini dedicato alla Madre celeste, che il grande latinista Diego Vitrioli giudicò meritevole di pubblicazione.

A meno di un anno di distanza, l'11 marzo 1848, prima del suo dodicesimo compleanno, nasceva l'ultimo dei fratellini che prendeva il nome di Fortunato, perché sopravvissuto ad un infausto travaglio che segnava la morte prematura della madre quarantatreenne.

Come ricorda lo stesso cardinale, la madre ebbe soltanto la forza di sussurrare un messaggio ai suoi bambini disposti attorno al letto di morte: "Maria vi lascio; con materno affetto – Vi guarderà dall'immortal soggiorno". E da allora riposa ai piedi dell'altare dell'Assunta, nel piccolo santuario in Mallemace di Cardeto.

Tanta sciagura più che abbattere il giovane Tripepi ha consolidato il suo proposito di impegnarsi sempre di più nello studio e nell'amore alle madri del cielo e della terra, alla famiglia, alla Chiesa, al suo paese. E la chiamata al sacerdozio è arrivata ben presto.

Terminato il ginnasio nel Regio Collegio a Reggio Calabria prosegue gli studi filosofici e letterari con i padri gesuiti a Napoli, dove viene nominato per l'insegnamento di lingue classiche, scienze e filosofia in vari collegi. Prosegue con l'insegnamento di retorica, lingua ebraica, filosofia, matematica, storia della Chiesa, teologia dogmatica e morale, sacra scrittura ed eloquenza latina, italiana e greca, nel collegio Tulliano di Arpino e poi in quello di Veroli, nel Lazio.

Tripepi è un turbine di cultura in gran parte, risultato di studi personali. La prima notizia che corre, già dalle scuole ginnasiali, su di lui è che, come ricorda mons. Cotroneo nell'elogio funebre, dopo aver letto per tre volte un canto dell'Eneide di Virgilio lo conserva per sempre nella memoria.

Gli studi teologici lo portano per due anni a Lione, sempre presso i gesuiti. Ma il doversi adagiare *Perinde ac cadaver* nell'ubbidienza alle regole, sicuramente arginanti per un *torrente in piena*, non si coniuga con la sua personalità, che anela alla libertà di spazi e al superamento di confini culturali, protesa alla ricerca di più ampi orizzonti.

Un *Defectu docilitatis* è allora *benevolmente* chiamato a legittimare la sua uscita dalla Compagnia di sant'Ignazio e, nello stesso tempo a mantenere l'ottima stima di cui godeva il giovane teologo. Quando, infatti, nel 1878, si commemora a Roma il defunto Papa Pio IX, nella chiesa di Sant'Ignazio, tempio romano dei Gesuiti, a tesserne l'elogio è chiamato proprio mons. Tripepi.

La grande Roma, divenuta inquieta ad un anno dall'impresa dei Mille e il Papato fatto bersaglio di un anticlericalismo sedicente scientifico e liberale, oltre che politico, costituivano per Tripepi un forte e motivato richiamo per un suo impegno culturale in difesa della Chiesa, della Dottrina e dei Papi. Egli, dunque, viene a Roma con un programma d'azione ben preciso, anche se la vita si prospetta difficoltosa per la carenza di mezzi di sussistenza, nonostante i soccorsi del padre.

Gli dava tranquillità la presenza nella città dei Papi di un altro cardetese, monsignor Tommaso Rossi, noto scrittore e alto Prelato del Capitolo di San Pietro, giunto esule da Reggio dopo l'ingresso dell'Eroe dei due mondi.

Anche l'Arcivescovo di Reggio, mons. Mariano Ricciardi, esiliato a Roma e impegnato nel collegio dei leviti, accoglie Tripepi e lo incarica dell'insegnamento di teologia dogmatica e morale, sacra scrittura, diritto canonico, filosofia, lingua ebraica, matematica e scienze naturali ai futuri sacerdoti meridionali, nel collegio in via di san Basilio. La laurea in teologia conseguita con menzione alla Gregoriana lo porta ben presto all'ordinazione sacerdotale e quindi lo restituisce ai prediletti impegni di scrittore e di instancabile e raffinato oratore, dopo la parentesi che nel 1867, richiesto da mons. Ricciardi, lo vede professore di teologia dogmatica e storia ecclesiastica al seminario di Reggio. Intanto, il padre don Antonino è sindaco a Cardeto.

Tripepi celebra allora e consegna ai posteri una splendida poesia intitolata, il *Ritorno al villaggio natale*. Ma per Roma tiene vivo il suo naturale desiderio e vi ritorna dopo un anno.

All'età di 29 anni pubblica la prima opera *L'Arpa d'un calabro*, raccolta di 340 sonetti, tradotta in trenta lingue, con un vasto panorama di argomenti, tra cui una decina avente per oggetto il villaggio

natale, numerosi altri: Reggio e la sua storia, la famiglia, il Papa, Maria, la storia della Calabria.

Accompagnato da mons. Rossi, fa dono dell'opera a Pio IX, che si congratula della vasta cultura che il giovane sacerdote manifesta e intravede le capacità potenziali che esprime, quindi lo incoraggia a continuare nella ricerca e nello studio.

L'incontro col Pontefice dell'Immacolata segna una svolta importante nella sua vita, anche perché a quella prima udienza seguiranno altre e sempre più incoraggianti sull'onda dei suoi studi che davano alle stampe in quegli anni anche fino a un'opera al mese, oltre alla collaborazione a varie pubblicazioni periodiche e alle predicazioni di contenuto teologico ed apologetico nella basilica di S. Giovanni in Laterano ed in quella di Santa Maria della Pace.

A trentatré anni, già canonico lateranense, gli viene offerta la possibilità di scegliere una sede vescovile di suo gradimento in Calabria. Tripepi, manda a ringraziare il papa Pio IX e manifesta la volontà di potere attendere ancora ai suoi studi. Da allora la sua vita diviene un susseguirsi di incarichi e di promozioni di prestigio.

Il solo anno 1879, quando Papa era Leone XIII, lo porta alla Direzione dell'*Osservatore Romano*, alla Sacra Congregazione dell'Indice come Consultore più giovane, alla nomina ad ablegato pontificio in Spagna e Portogallo per portare la berretta cardinalizia al Vescovo di Porto, primate portoghese, Americo Ferreira dos Santos Silva. Avvenimento, quest'ultimo, molto importante sul quale sarebbe opportuno convocare un apposito convegno in altra occasione. Basti pensare che il prezioso calice che verrà presentato fra poco, all'apertura della mostra, proviene da quel viaggio, quale omaggio della regina Maria Cristina di Spagna e dal neo Cardinale, inviato in dono alla chiesa di Cardeto nel giorno della sua elevazione alla porpora.

Il raduno di migliaia di giornalisti e pubblicisti cattolici di tutto il mondo sulla riforma della cultura filosofica e sull'enciclica *Aeterni Patris* è un'occasione che diede molta luce al teologo cardetese, che, nonostante la volontà di papa Mastai, prima, e di Leone XIII, poi, non viene chiamato al cardinalato per non privare la Chiesa di un insostituibile pilastro in ambiti importanti, nel momento in cui l'asalto (pseudoscientifico e) materialistico alla dottrina e alle istituzio-

ni del cattolicesimo richiedono il dispiegamento a tempo pieno di energie capaci di contrastare gli attacchi sempre più virulenti (anche ad opera di nuovi teorici dell'evoluzionismo darwiniano) che riescono a fare breccia anche all'interno dell'ortodossia.

Sono occasioni per evidenziare quelle eccezionali doti di cultura che gli avevano procurato l'appellativo di *Biblioteca di Cristo*, prima sussurrato ma, col tempo, pronunziato a gran voce. Qui la storia ripropone i suoi corsi e ricorsi perché quattro secoli prima il predecessore cardinale calabrese, nativo di Guardavalle e Arcivescovo di Squillace, Guglielmo Sirleto, era stato così definito per il suo straordinario contributo di cultura e di dottrina, assicurato durante il Concilio di Trento.

Da Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice aveva sapientemente portato ad equa soluzione il caso del padre domenicano francese Leroy, una cui pubblicazione sull'evoluzione darwiniana lo aveva condotto a giudizio. Tripepi, in un ambiente severo e ostile verso chi superava i confini dell'ortodossia, aveva fortemente sostenuto il principio della necessaria distinzione fra errore ed errante, anticipando, o forse ispirando, l'orientamento giovanneo del Concilio Vaticano II, che nel corso della seconda metà del novecento fece registrare la caduta di storiche barriere nei rapporti tra il Vaticano e alcuni Stati.

Nel 1884 è Segretario dell'importante Commissione Cardinalizia per gli Studi Storici, fortemente voluta da papa Leone XIII, e ideata dal mons. Tripepi. Deve allora lasciare la sua umile ma amata stanzetta, perché suo malgrado gli viene assegnata una residenza in Vaticano. L'anno che segue è canonico del Capitolo di S. Pietro. Nel 1892 è nominato Prefetto degli Archivi Vaticani, che vengono ordinati e aperti, per la prima volta, alla cultura mondiale.

Sempre nel 1892 è Segretario della Congregazione dei Riti. Quando, nel 1894, è nominato Segretario della CIFRA e Sostituto alla Segreteria di Stato (una sorta di ministro degli interni dello Stato Vaticano), con a capo il Cardinale Rampolla, il Papa vuole ufficialmente preannunciargli l'elevazione alla porpora, derogando alla tradizione secondo la quale il Sostituto alla segreteria di Stato non poteva essere un cardinale.

Per i festeggiamenti del 15 e 16 aprile del 1901, eccezionalmente, vengono aperti ai partecipanti alla festa per il nuovo Cardinale gli appartamenti della Segreteria di Stato, presente anche il Corpo Diplomatico.

Al marchese Sacchetti che lo invitò ad abitare, da Cardinale, al quarto piano del suo importante palazzo, al n. 60 della via Giulia, prossima a Piazza S. Pietro, rispose di accettare a condizione che i locali venissero spogliati del ricco mobilio, perché era sufficiente un letto con pagliericcio, un piccolo armadio e una cassetiera, poche sedie e un tavolo da lavoro con libreria. Completavano l'arredamento una targa alla testa del letto con scritta, di suo pugno, a carbone *Morituro satis* e un crocefisso.

Leone XIII lo tenne, come sempre, in grande considerazione ed anche nel prepararsi all'addio al mondo terreno lo volle vicino fino alla fine, giunta nell'atto di benedire la terra di Calabria, dopo venticinque anni di magistero fecondo e di paterna attenzione verso le regioni del sud.

Al Conclave, il nostro Cardinale sostiene l'elezione di Rampolla. Ma qui gli avvenimenti sono ben noti perché io debba dilungarmi a parlarne. È sufficiente ricordare che il cardinale siciliano fu costretto a rifiutare l'elezione a pontefice per il veto opposto dall'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria che allora aveva questa facoltà. È doveroso sottolineare soltanto che al soglio di Pietro ascende S. Pio X, sostenuto dagli stessi Rampolla e Tripepi.

Il nostro Cardinale continua a dispiegare le sue energie tra Sacre Congregazioni e pubblicazione o riedizione di opere, oltre a curare i rapporti epistolari con amici, tra cui l'amico d'infanzia, il padre gesuita Antonio De Cara (col quale si scambiava lettere scrivendo Tripepi in dialetto cardetese e De Cara in dialetto reggino), i padri del Santuario della Madonna di Lourdes (costruito in quegli anni a Molochio anche con suoi contributi), il sindaco e il parroco di Cardeto, dott. Giuseppe Romeo e mons. Sebastiano Moro, il già ricordato mons. Rocco Cotroneo, i parenti di Cardeto, che sovente gli chiedevano di essere aiutati, oltre alla corrispondenza istituzionale del suo ministero.

Inaspettatamente, nel pomeriggio del 29 dicembre 1906 sopraggiunge un *ictus cerebri* emorragico che lo conduce rapidamente alla

morte, avvenuta alle ore 17,30. La camera ardente, composta al palazzo Sacchetti, accoglie per tre giorni le visite di una moltitudine di estimatori, oltre a parenti, cardinali, prelati e diplomatici. I solenni funerali si tengono nel grande tempio di san Giovanni Battista dei Fiorentini e sono accompagnati dal coro diretto dall'amico, maestro Lorenzo Perosi. Quindi, vi è la tumulazione nella Cappella del Capitolo Vaticano, al Verano, scelta per testamento dopo la constatata impossibilità di potere riposare, *in primis*, a Mallemace o, in subordine, in Molochio, dove una lapide ricorda l'epitaffio da lui stesso composto qualche anno prima. Due mesi prima della morte, nella terza edizione de *La Madre di Dio nella vita e negli scritti di Torquato Tasso* aveva espresso per l'ultima volta il desiderio di essere sepolto vicino al santuario della Vergine *nelle patrie colline* (a Mallemace), con la certezza e il rammarico che questo desiderio non si sarebbe mai avverato. Nel riferire, infatti, la realizzazione dell'aspirazione espressa da Torquato Tasso di essere sepolto nella chiesa di S. Onofrio, come lui desiderava, aggiungeva:

«[...] E, a dir vero, può divisarsi appagato siffatto voto, mercè la tomba del sorrentino in S. Onofrio; mentre, invece, chi scrisse per Torquato i due or ora citati distici, non ha forse fiducia di vedere compiuto un voto simile per sé stesso, e cioè di potere avere il sepolcro presso un rinomato Santurio di Maria nelle contrade natali».

Quell'ultima edizione registra parti interessanti delle *Memorie inedite*, custodite da mons. Cotroneo e andate perdute col terremoto del 1908. Il suo anelito di potere riposare vicino alla madre e vicino alla Vergine delle *Patrie colline* poté compiersi soltanto il 15 ottobre 1993, alla presenza di numerose rappresentanze religiose, tra le quali il vescovo portoghese mons. Pereira in rappresentanza del Vaticano, e civili, tra le quali il sindaco di Reggio, on. Giuseppe Reale, intervenuto al ricevimento dei sacri resti col gonfalone della città.

Quel giorno ha posto fine alle lunghe negligenze di tutti noi, reggini e cardetesi. E ha ricongiunto il cardinale al suo paese e alla sua madre che, come da lui stesso riferito, è sepolta all'interno del santuario ai piedi dell'altare.

Una scoperta, questa, avvenuta solo dopo la traslazione. Quindi, il suo desiderio si è realizzato – a nostra insaputa – pienamente!

Su qualche altro aspetto ho il doveroso obbligo di intrattenere la vostra paziente attenzione per pochi minuti ancora: la sua produzione letteraria e il suo amore per il *diletto paesello natìo*.

Le opere pubblicate dal Cardinale ascendono a circa duecento e molte di esse constano di più volumi (*Il Papato*, per esempio, ne ha trentacinque). Le lingue usate sono sette. Discorsi e conferenze ingigantiscono poi la produzione fino a sconsigliarne un'elencazione in sedi come questa perché richiederebbe molto tempo.

Mi limiterò pertanto ad aggiungere alcuni titoli a quelli già citati che più da vicino ci riguardano:

1. *Cithara Cardetensis*, Roma, *bonarum artium*, 1868;
2. *Dogma e Morale*, 2 volumi, Bologna, Mareggiani, 1870;
3. *Maria*, Roma, Guerra e Mirri, 1871;
4. *Il Fior del Carmelo*, Roma, Guerra e Mirri, 1873;
5. *Scienza Tedesca e scienza Romana*, 3 volumi, Roma, Cuggiani, 1873/74;
6. *I Papi e Maria, nuovi carmi latini e greci*, Roma, Guerra e Mirri, 1877;
7. *I sette Papi giudicati nella Divina Commedia di Dante Alighieri e la scienza critica nei nostri giorni*, Roma, Tipografia della Pace, 1878;
8. *Ritratti e Biografie dei Romani Pontefici da S. Pietro a Leone XIII*, 2 volumi, Roma, Tip. della Pace, 1879/80;
9. *L'Apologetica nel secolo XIX ed undici Sommi Pontefici ricordati nella storia religiosa della Calabria*, Roma, Guerra e Mirri, 1881;
10. *Dante e la Vergine Assunta in cielo*, Roma, Tip. Befani, 1892;
11. *A Mons. Gennaro Portanova, arcivescovo di Reggio Calabria, Siena*, Tip. S. Bernardino, 1895;
12. *S. Pio I, Studi di Mons. Luigi. Tripepi*, Torino, Pietro di G. Marietti, 1869.

La consultazione delle pagine da 48 a 52 di quest'ultima opera di 349 pagine, consente di avvicinarsi al grande filiale amore che legava Tripepi al suo paese. Quanto per distrarre il lettore dalle aride citazioni di tesi e contro tesi sul luogo di nascita del Papa del II secolo d.C. e sul posto di successione occupato sulla cattedra dei Pontefici,

VIII oppure IX, lo scrittore lo conduce sul terreno degli affetti, ubbidendo ad un immaginario, critico interlocutore e scrive:

«Oh! Non essere, mio caro Cardetese così corrivo a trarre fuori e mettere in mostra testi greci e latini di ogni maniera, e a creder le meraviglie intorno la concordia che ci vieni contando degli antichi scrittori. ...Or che di' tu, calabro scrittoruzzo, a questo fatto che non si può per veruna guida recare in dubbio?».

E messa da parte la parentesi satirica prosegue:

*Cardeto e Roma due nomi sono,
Che eternamente mi stanno in cor:
L'un mi ricorda di vita il dono,
L'altro la calma nel mio dolor.*

E in nota aggiunge

«Cardeto, villaggio dell'estrema Calabria, che circondato tutt'intorno da amene campagne, da ridenti poggi e da antiche castella, siede a cavaliere d'altissimo monte, a forse dodici miglia dalla bellissima Reggio, è la terricciuola che mi diede i natali. Il nome di quell'umile borgo e il nome di Roma sono, per diverse ragioni, i più cari che io possa leggere fra quanti ne abbia la Geografia...».

Tantissime espressioni d'affetto per le sue colline si leggono in numerose opere, in varie lingue, fino a convincere lo studioso e chiunque lo leggesse che il grande Cardinale si sentiva esule lontano dalle sue colline dove «... eterno è l'aprile ed ingemmata / Ride di gigli e rose ogni pendice / ... Di queste balze eterna abitatrice / Erra Amistade e in queste balze è nata». Chiudeva quindi il canto a Cardeto con «Hanno il nido fra noi *Virtude e Pace*».

Più incalzante ancora nel carme latino, tratto dall'opera *i Papi e Maria – Nuovi carmi latini e greci* dove sotto il titolo *La Divozione alla Vergine e il mio villaggio natale* scrive:

«O terra di Cardeto nell'alto dei monti, / che sei detta splendida per ogni specie di doni / Non per le verdeggianti colline e le mormoranti sorgenti, / Ma perché germogli devota alla Fanciulla di Iesse. / Te sempre canterò con l'armonia della dolce lira, / te sempre preferirò fra tutte le terre».

Non credo che con questi miei semplici pensieri io possa essere riuscito a darvi un ritratto pure approssimativo della poliedrica e statuaria personalità del Cardinale Luigi Tripepi.

In buona parte del mondo, ad oltre cento anni dalla sua scomparsa, il contributo che Egli diede alla causa della Chiesa, alla Dottrina, alla Storia, alla Scienza, alla Morale, viene alla luce attraverso frequenti studi che testimoniano come Tripepi non passò mai da un'istituzione senza lasciarvi l'impronta dello studioso intelligente, scrupoloso, appassionato, competente e illuminato.

Solo nell'ultimo decennio sono stati pubblicati numerosi libri che, in qualche modo, si richiamano a studi o attività del cardinale Tripepi. Tra questi ne cito solo alcuni che ritengo particolarmente significativi:

- *Negotiating Darwin: the Vatican confronts evolution, 1877-1902*, di Mariano Artigas, Thomas F. Glick e Rafael A. Martinez, John Hopkins University Press, 2006, pp. 336.
- In questo volume, utilizzato nelle università teologiche americane, gli autori ricostruiscono la reazione della Santa Sede al tentativo mosso da sei cattolici (tra cui cinque ecclesiastici, uno dei quali Leroy già citato) di integrare la teoria evoluzionista con il Cristianesimo (in particolare con riferimento alla genesi) nei decenni successivi alla pubblicazione del famoso libro *L'origine della specie* di Charles Darwin. In questo studio Tripepi viene lungamente citato per le argomentazioni da lui proposte a sostegno della inconciliabilità tra le due posizioni (quella darwiniana e quella cristiana) e viene indicato come uno dei consultori più autorevoli della Congregazione dell'Indice (in tutto erano solo sette teologi) che ha giocato un ruolo chiave nel contrastare le tesi riportate in alcuni libri pubblicati dagli studiosi cattolici.
- *Leone XII e gli studi storici: atti del convegno internazionale commemorativo*. Città del Vaticano, 30-31 ottobre 2003. In questa raccolta di studi viene riportato il contributo di mons. Tripepi all'approfondimento degli studi storici durante il pontificato di Leone XIII, in qualità di ideatore e segretario della Congregazione per gli Studi Storici.

- *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti: la "questione di Roma" tra politica nazionale e progetti vaticani (1876-1883)*, Andrea Ciampani, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento, Archivio Guido Izzi, 2000, pp. 496. In questo studio mons. Tripepi viene indicato come uno dei fondatori e degli animatori del movimento dei cattolici a Roma, insieme al cardinale vicario Monaco La Valletta e a mons. Vincenzo Leone Sallua.

Oggi a quanti vogliono attingere alla ricca fonte che ci lasciò in eredità, anche attraverso il suo esempio di vita, il cardinale Tripepi insegna amore per il sacrificio e lo studio, impegno, predilezione per i valori. Avvicinarsi al suo Mausoleo a Mallemace significa anche sentirsi vicini ad un Grande che continua ad ispirare alti sentimenti e onora la terra di Cardeto e di Reggio.

Mi sia concesso, da ultimo, di ringraziare pubblicamente, in questa prestigiosa sede, mio padre – già sindaco di Cardeto – il quale mi ha trasmesso con la sua passione, il suo entusiasmo e la sua incontenibile tenacia, l'interesse per la nostra cultura e, in particolare, per il cardinal Tripepi che rappresenta, per i cardetesi come me, motivo di vanto, di ammirazione e di incoraggiamento.